

ZONE ESTERNE

Fronte Interno

aperiodico anarchico sannita

N°2 – inverno 2016/17

Passata la sbornia delle feste natalizie, la routine di tutti giorni ritorna a svelare la miseria quotidiana a cui siamo condannati. La vita ci sfugge di mano, come scorre veloce la pagina facebook sullo smartphone sotto l'incessante strisciare del nostro dito. Il lavoro, per chi ce l'ha, scandisce lo sprecare del tempo, si buttano ore al servizio di qualcun altro e il restante tempo libero a dormire o al servizio del consumo, mentre per chi è disoccupato la vita si dissolve in un'infinita ricerca del nulla. Gli schermi ormai illuminano le nostre giornate più del sole, quel sole che una volta regalava emozioni, amori, che esplodevano al cospetto di un tramonto rosso sangue o al bacio di un raggio invernale che scalda le ossa e i cuori di chi sa apprezzare; emozioni che invece oggi si esprimono attraverso messaggini e foto senza passione.

Dov'è la vita in tutto questo?

La vita è là dove è sempre stata: nella terra che genera i frutti che alimentano altra vita, nell'aria pulita, nell'acqua incontaminata di un ruscello di montagna dopo il disgelo della neve, nel fuoco che riscalda la più fredda delle notti e che può ridurre tutto in cenere, per dare nuova vita a ciò che ancora non esiste.

Dalla prossima primavera Trenitalia ha annunciato l'avvio dei cantieri per la costruzione dell'alta velocità Napoli-Bari, un'accozzaglia di acciaio e cemento che con la vita non ha nulla a che vedere. Mentre i cantieri devasteranno buona parte delle nostre valli e delle nostre montagne, si progettano treni superveloci per far viaggiare i prodotti del mercato, uomini e donne in giacca e cravatta, da una metropoli all'altra, come se l'uomo e i suoi prodotti potessero esistere solo nelle grandi città e potessero attraversare i territori extra-urbani unicamente sigillati in cilindri di acciaio a chiusura stagna e il più asettica possibile.

Lo scorso ottobre invece hanno iniziato a costruire il primo parco eolico sul Matese. Un primo pezzo, di un mosaico molto più grande, che prevede l'istallazione di centinaia di pale in un territorio per il momento ancora dedicato all'agricoltura e alla pastorizia. Altri mostri d'acciaio che prenderanno il posto di boschi e pascoli, e che spingeranno sempre più persone ad abbandonare la loro terra.



E ancora continuano i lavori per gli elettrodotti ad alta tensione che avvelenano con le radiazioni, ancora insiste su molti comuni l'incubo delle **estrazioni petrolifere**, ancora si progettano **centrali idro-elettriche, centrali a bio-masse**, che altro non servono se non ad alimentare la mega-macchina del capitalismo che sta distruggendo la vita nei nostri territori in nome del progresso.

La vita, minacciata dalla tecnologia e da una folle idea di benessere, che ci vede felici solo in quanto zombie catatonici che fissano inespessivi la luce fioca di uno schermo, si difende solo con la vita.

La vita che si esprime nella pratica della libertà, nel bloccare una strada per impedire il passaggio delle merci che ogni giorno la vita la uccidono, nell'occupare una casa vuota e lasciata all'abbandono, nel bruciare un mezzo di una ditta che devasta i nostri territori, nell'attaccare una caserma dei carabinieri che ammazzano e rinchiudono le vite altrui, nella rivolta nelle strade, nella lotta contro chi vorrebbe fare di questo territorio, il proprio bacino personale per produrre energie, stipare immondizia e costruire infrastrutture utili solo a chi gestisce il mercato, e contro chi vorrebbe vederci tutti stipati in città, a scannarci l'un con l'altro per contenderci quelle poche briciole che questi stessi signori hanno deciso di concederci.

La vita altro non è che la libertà di difendere la vita stessa da questo sistema di morte e devastazione.

Come detto in primavera dovrebbero iniziare i lavori per la realizzazione delle prime tratte dell'alta capacità/alta velocità Napoli-Bari, almeno stando alle dichiarazioni dei vertici di Trenitalia e di Umberto del Basso de Caro, esponente sannita del PD che si è venduto il territorio della propria provincia in cambio della poltrona di sottosegretario alle infrastrutture e ai trasporti durante il governo Renzi.

Con il rischio di sembrare ridondante, riepilogo per un momento le fasi attraverso le quali si svilupperà il progetto TAV, per esser sicuri che chi è interessato abbia ben presente dove passerà questa grande opera.

I primi cantieri riguarderanno le tratte Napoli – Cancellò e Cancellò – Frasso Telesino.

Per il primo tratto, saranno necessari solo dei lavori di adeguamento della vecchia linea fino alla stazione AV di Afragola, dalla quale partirà una linea tutta nuova che collegherà la nuova stazione, la cui inaugurazione è prevista per il 1° giugno 2017, alla stazione di Cancellò, attraversando le campagne di Acerra e Marcianise e passando sopra (qua si si spera facendo danni) il centro commerciale Campania.

Da Cancellò partirà invece una nuova tratta fino al comune di Valle di Maddaloni, dove la linea nuova si collegherà alla vecchia linea proveniente da Caserta fino alla stazione di Frasso-Dugenta. Durante questo tragitto è prevista la realizzazione della prima galleria, galleria che attraverserà il Monte Aglio, tra il comune di Durazzano e di Valle di Maddaloni. Ad Acerra e a Dugenta infine, sono previsti lavori di modifica della viabilità stradale (sovrappassi o sottopassaggi al posto dei passaggi a livello) connessi alla realizzazione della tratta.

Questo almeno stando ai progetti pubblicati sul sito napolibari.it.

Chi si sia aggiudicato l'appalto ancora non è dato saperlo, nonostante la gara si dovrebbe essere conclusa lo scorso 29 settembre. Per il momento sappiamo solo della partecipazione alla gara di appalto della Mantovani SpA, ditta veneta che in passato si è aggiudicata l'appalto del Mose, il sistema di gestione del livello delle acque che dovrebbe salvare Venezia da eventuali inondazioni e permettere alle grandi navi di entrare nella laguna. I lavori del Mose sono andati così bene che l'opera sta già sprofondando e la ditta ha annunciato che cambierà nome, per

evitare di dover pagare gli operai e per lavarsi la faccia da questo enorme disastro che ha provocato. Se questi sono i presupposti immaginatevi che cosa ci aspetta per i nostri territori!

Per il momento i lavori riguarderanno unicamente queste due tratte, mentre per quanto riguarda gli altri 3 lotti in progettazione (Frasso-Vitulano, Apice-Orsara, Orsara-Bovino) nulla sembra sbloccarsi.

L'unica voce è quella degli strombazzanti proclami che politici e venditori di fumo sparano sui giornali: promesse di mantenere gli impegni, promesse che i soldi ci sono e saranno stipati.

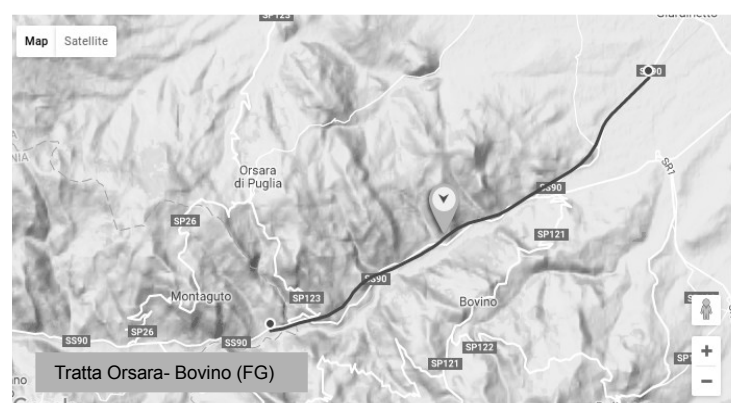
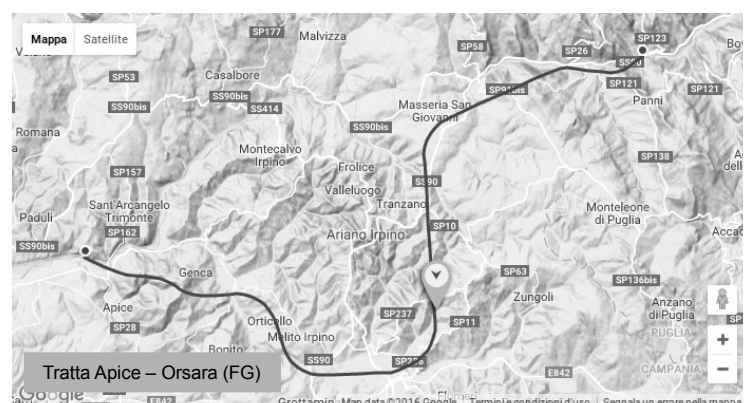
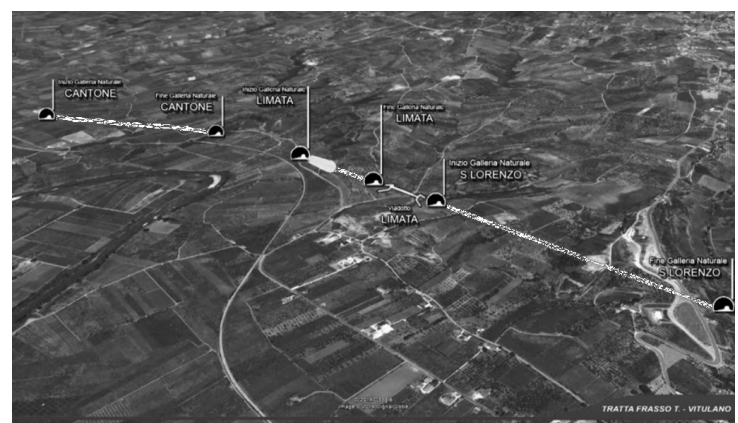
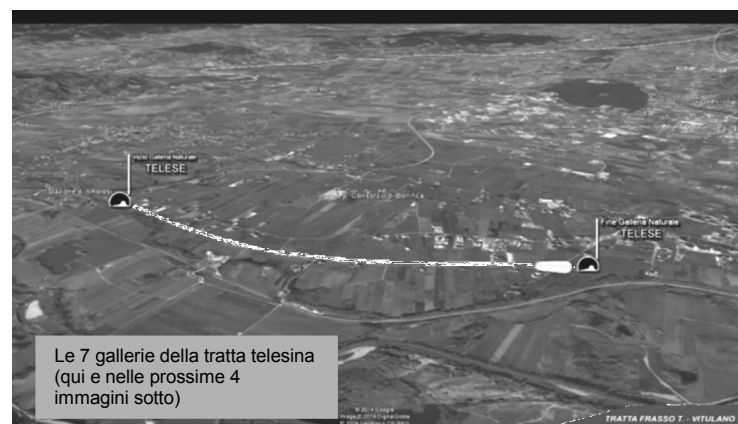
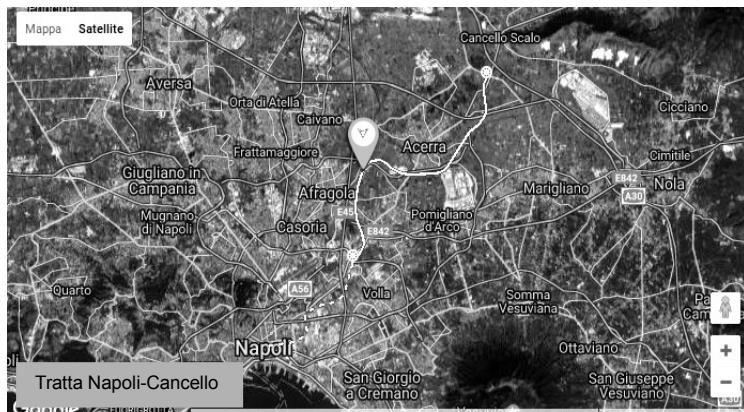
Questo non vuol dire che nei territori inclusi nelle tratte che sono solo in progettazione bisogna abbassare la guardia.

Se partono i primi lavori, per un'opera così importante come l'Alta Velocità, lo Stato non si farà problemi ad indebitarsi ulteriormente con le banche per trovare i fondi per completare l'opera. Il giochetto in questi casi fa comodo a tutti, alle banche che guadagnano dagli interessi, agli imprenditori che rimpinzano le casse delle proprie aziende con i finanziamenti pubblici e ai politici, che si ingrassano con le mazzette e non si devono preoccupare di un bilancio statale continuamente in rosso, qualche miliardo in più, qualche miliardo in meno non cambia niente.

Chi ci rimette è il territorio che subirà l'agonia dell'allungarsi dei tempi dei cantieri.

La cosa migliore sarebbe quindi che questa tratta non inizi proprio ad essere realizzata e che nei paesi interessati dai lotti ancora in progettazione, ci si inizi ad organizzare fin da subito per dare un'accoglienza degna ai signori dell'Alta velocità, quando arriveranno con i mezzi e gli sbirri al loro seguito.

Di seguito trovate un po' di immagini esplicative del progetto: potete notare come la linea tra Frasso e Vitulano renderà la valle telesina un colabrodo, con la realizzazione di ben 7 gallerie; e potete farvi un'idea su quali territori verranno devastati dalla costruzione della galleria "Irpinia", una galleria di 21 km (23,5 Km secondo un recente articolo del Mattino) che squarterà l'appennino tra Apice e Orsara.



Sul fronte dell'eolico selvaggio, per quel che riguarda i progetti in fase di realizzazione, invece i lavori sono già avviati da un pezzo. A Santa Croce del Sannio è ormai in fase avanzata la realizzazione di un parco eolico da 10 pale, realizzato dalla Renexia S.p.A. di Chieti, su commissione della Co.Ge.In srl per un costo di realizzazione di 51 milioni €. Nel mese di febbraio è stato aperto invece il cantiere sulla montagna di Morcone, nei pressi dei Tre Cantoni, delle ditte Morcone Dotto e la Energia Eolica Sud - società entrambe di Milano - della E-ON tedesca. Lo scempio è ormai sotto gli occhi di tutti, eppure la lotta stenta a decollare.

A Santa Croce la scorsa estate era stato occupato simbolicamente il regio tratturo, da una decina di attivisti anti-eolico, che hanno istituito, nei pressi del cantiere, un presidio permanente che è durato qualche settimana. Prima di questa estate più volte il fronte anti-eolico era sceso in strada con delle manifestazioni di protesta, che hanno visto il coinvolgimento dei proprietari dei terreni individuati per la realizzazione del parco. Purtroppo la strategia non è andata oltre la denuncia pubblica e il ricorso ai mezzi democratici e legali per appellarsi alle istituzioni perché blocchino i lavori. Il risultato alla fine è stato che quasi tutti i proprietari, tranne una, hanno accettato l'offerta della ditta per vendere i propri terreni, forse messi spalle al muro dalla paura di perdere comunque gratis i propri terreni, visto l'ovvio fallimento dell'affidarsi all'apparato burocratico dello Stato e in mancanza di un immaginario di lotta reale. Così per il momento il cantiere va avanti senza particolari intoppi.

A Morcone invece lo scorso 13 febbraio è stato posto sotto sequestro il cantiere dai Carabinieri, su segnalazione di alcuni attivisti che la mattina avevano riscontrato l'assenza del cartellone che avvisava dell'inizio del cantiere. Una motivazione che difficilmente terrà il cantiere bloccato e che assolutamente non ne impedirà la realizzazione.



Trivella nel cantiere sulla montagna di Morcone

C'è inoltre da ragionare su che senso abbia affidarsi ad un corpo armato dello Stato per portare avanti la propria lotta. Lo Stato ha tutti i suoi interessi perché queste opere vengano realizzate, e i carabinieri, come tutti gli altri corpi armati, altro non sono che i cagnolini da guardia dello Stato. Una lotta contro le nocività nel nostro territorio, a mio avviso, non può prescindere dalla presa di coscienza di chi è il nemico, e lo Stato e le guardie, fanno parte della schiera di nemici da annientare, non dei quali ricercare la collaborazione. Quest'ultima scelta sarebbe come prendersi in giro da soli. Solo la perdita di fiducia nei confronti dell'apparato statale e l'acquisizione di coscienza su quelli che sono i propri mezzi individuali e le possibilità dell'organizzazione della lotta collettiva possono dare uno slancio alla difesa di queste terre.

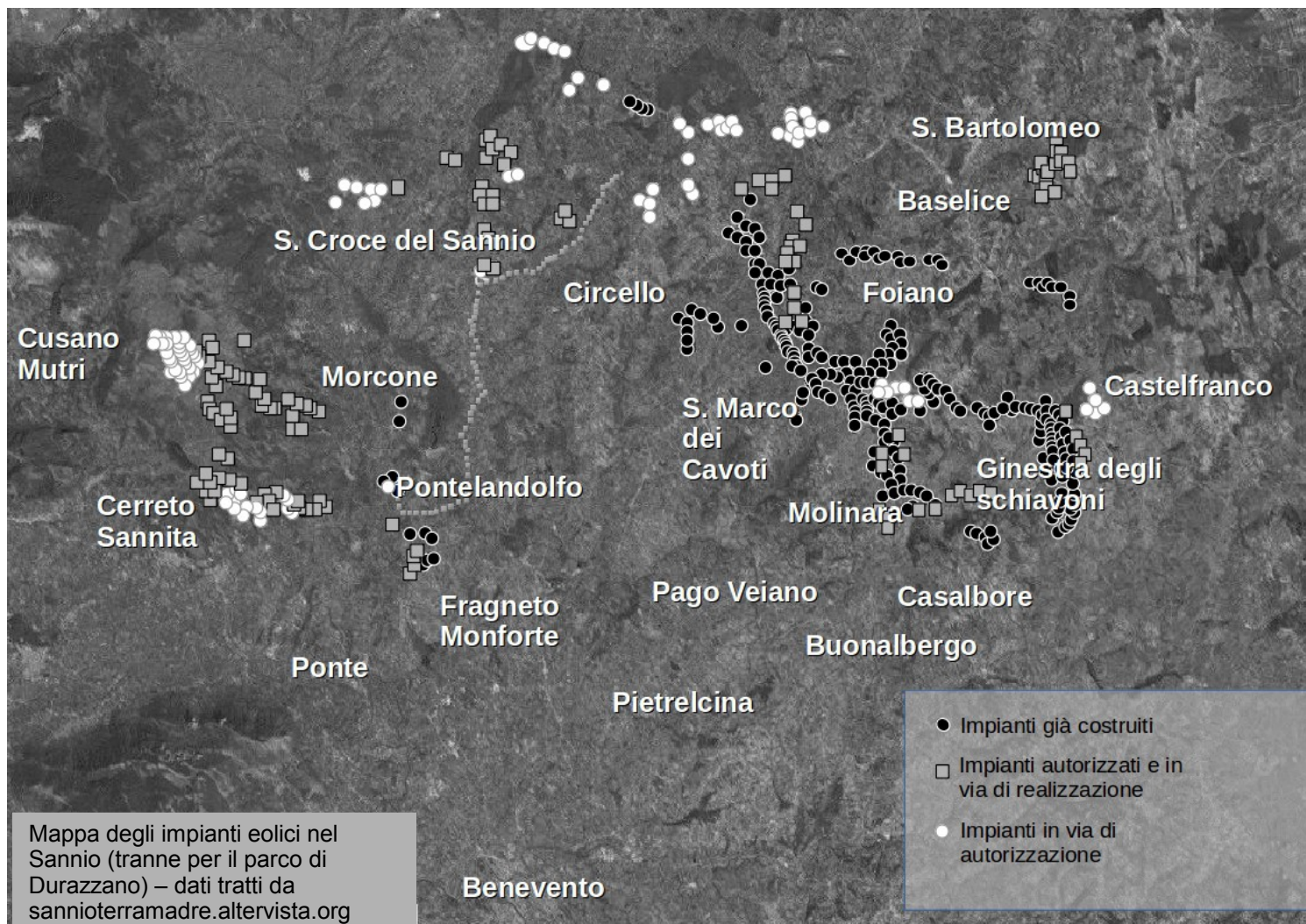
Non dimentichiamoci che l'attacco che attualmente sta subendo il Sannio non è ristretto al singolo progetto della ditta privata di turno, e nemmeno alla singola valle, ma è un apparato mastodontico di opere e infrastrutture, avallate e volute dal Governo, che riguarda tutto il Sud Italia. Così come è voluto dallo stesso nemico lo spopolamento di questi territori.

I proprietari che cedono i loro terreni, abbandonano la terra per sopravvivere in posti affollati con quelle poche briciole che le ditte costruttrici gli hanno dato in cambio dei terreni. Diventa quindi necessario un discorso più ampio di resistenza, un discorso che parta dalla determinazione di restare e combattere perché non si vuole abbandonare la propria terra e che inglobi che cosa vogliamo per queste terre in cui viviamo.

Senza la reale intenzione di riappropriarci di queste terre per davvero, diventando noi, non il Governo, non lo Stato, non la polizia e non le multinazionali, il soggetto che decide le sorti di questo territorio, allora il futuro di queste terre continuerà ad essere in balia dei poteri forti.



Basamento di una pala a S. Croce del Sannio



Finché una forma di potere centralizzato avrà l'autorità di fare il bello e il cattivo tempo, finché la terra non appartiene a tutti quelli che abitano in zona, ci sarà sempre chi avrà abbastanza denari per comprare e manovrare chi detiene il potere o chi detiene il pezzo di terra, per portare a compimento il progetto di trasformare il Sannio, e tutto il Sud Italia, nel nuovo Medio Oriente: un territorio di conquista per i colossi dell'energia, devastato dagli impianti per l'estrazione di risorse e per la produzione di energia, e attanagliato dalla miseria. Non c'è morale o promessa politica che tenga.

Anche il più onesto dei pagliacci della politica, di quelli che dicono di essere diversi e di lottare negli interessi del popolo, non batterebbe ciglio nel sacrificare un territorio come il nostro per qualche milioncino.

Solo la lotta anarchica e rivoluzionaria, la lotta per la distruzione repentina degli apparati che consentono ai pochi di decidere per la vita dei molti - e, inutile dirlo, lo Stato e la polizia sono alcuni di questi apparati - può salvare questa e tante altre terre dal futuro di veleni e miseria che le attende.

100 anni fa...

... nel mese di febbraio (marzo per il nostro calendario) scoppiò in tutta la Russia zarista uno degli eventi più sconvolgenti del secolo scorso: la Rivoluzione sovietica.

Operai e contadini ovunque costituirono libere assemblee (i soviet) attraverso i quali autogestirono in maniera orizzontale a anti-autoritaria villaggi, fabbriche, quartieri e intere città, disintegrando in una polvere di migliaia di minuscole associazioni il potere totalitario dello Zar. La vita apparteneva di nuovo ai singoli individui, la terra ai contadini, la fabbrica agli operai. Seppure esisteva un governo centrale, ogni soviet era autonomo e padrone delle decisioni che riguardavano il proprio territorio di competenza.

Fin quando i bolscevichi, acquisendo posizioni di maggioranza nei soviet delle maggiori città del paese, attuarono il colpo di stato che passò alla storia come la *Rivoluzione di ottobre*.

In realtà altro non fu che una presa di potere da parte di un gruppo politico a discapito degli altri, che abolì di fatto i soviet, ricostituì l'egemonia del potere centrale e impostò le basi per uno dei regimi dittatoriali più efferati della storia recente.

La libertà, la fine della miseria e dello sfruttamento andarono così a farsi benedire.

Non ostante oggi le prospettive per una liberazione definitiva dell'umanità sembrano essersi ridotte all'osso, chi vuole continuare a lottare convinto delle possibilità rivoluzionarie deve imparare una lezione importante da questa storia: non ci si può alleare con chi parla di conquistare il potere, il governo del paese o delle metropoli, perché è un potenziale dittatore, un nemico della rivoluzione.

Disintegrare il potere, non conquistarlo, è l'unica soluzione per liberarci definitivamente dal giogo secolare della tirannia e dell'oppressione.

Seditiones manent (Le rivolte continuano)

Sulla recente operazione anti-terrorismo contro gli anarchici

Lo scorso 6 settembre la polizia effettua decine di perquisizioni domiciliari a carico di vari compagni anarchici in tutta Italia. Il pretesto è un'operazione anti-terrorismo denominata *Scripta Manent* finalizzata a sgominare la Federazione Anarchica Informale (F.A.I.), sigla con la quale sono stati rivendicati molti attacchi a personaggi e strutture del dominio capitalistico a partire dal 2003.

La F.A.I. non è un gruppo definito di individui, ma l'espressione di un progetto insurrezionale comune, che vede nell'attacco alle strutture ed ai rappresentanti del potere il fine dell'azione anarchica. Chiunque si organizzi per attaccare il sistema può esprimere la propria appartenenza a questo progetto attraverso comunicati in forma anonima, senza per questo dover avere contatti diretti con chi altro ha rivendicato le proprie azioni con la stessa firma, ne tanto meno averci una linea politica in comune, definita in assemblee, convegni, ecc.

Come abbiano fatto i magistrati e i questurini a ricostruire dietro a questa sigla un'organizzazione definita, con volti, nomi, ruoli, tanto da poter prefigurare il reato di 270 bis (associazione sovversiva finalizzata al terrorismo o all'eversione dell'ordine democratico) è infatti un mistero.

Tuttavia per 7 compagni è scattato l'arresto in carcere (2 dei quali si trovavano già in cella) con l'accusa di appartenere alla F.A.I., mentre per un ottavo l'arresto è scattato perché trovato in possesso di materiale "esplosivo" presso la propria abitazione [quest'ultimo è stato da poco rilasciato, dopo 6 mesi, perché il materiale sequestrato è stato valutato inadatto a fabbricare esplosivi, *ndr*]. Secondo l'accusa gli indagati gestiscono un blog, Croce Nera Anarchica, che esprimerebbe apertamente posizioni molto simili a quelle espresse nei vari comunicati di rivendicazione di attacchi incendiari a firma F.A.I., oltre a praticare forma di solidarietà nei confronti di detenuti anarchici che hanno rivendicato la propria appartenenza alla F.A.I., come i detenuti greci delle *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, o come Alfredo Cospito e Nicola Gai, anch'essi inclusi tra gli arrestati della stessa operazione, detenuti in Alta Sorveglianza a Ferrara per la gambizzazione dell'A.D. di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, avvenuta nel 2012.

In quanto al materiale esplosivo trovato, questo è costituito da batterie, cavi elettrici, mini ciccioli e tutto quello che la fantasia possa suggerire come idoneo a fabbricare una bomba!

In poche parole, come al solito, sbirri e magistrati non hanno in mano niente!

E non è la prima volta d'altronde che lo stato italiano sbatte in carcere compagni anarchici sulla base del nulla. Di queste associazioni sovversive, associazioni a delinquere finalizzate all'eversione, ecc. negli ultimi anni ne abbiamo viste di tutti i colori: già ci sono state altre operazioni contro la F.A.I. negli scorsi anni, ma altre anche contro gruppi di anarchici locali, e tutte sono cadute nel nulla per insufficienza di prove; alcuni compagni in questa ultima operazione sono addirittura stati accusati di reati per i quali sono già stati processati in passato.

Per questo non c'è nulla da stupirsi di fronte all'ennesimo inutile tentativo dello stato italiano di eliminare la sovversione anarchica da questo paese. Non sarà questa, né altre e future operazioni repressive ad estirpare il germe della rivolta dalla storia. Né basteranno i "trattamenti speciali" riservati ai compagni in galera (isolamento, 20 minuti d'aria al giorno, blindo chiuso tutto il giorno, ecc.) a piegare la voglia di libertà che li ha portati a lottare.

Possono provarci quanto vogliono, ma il mondo che magistrati e poliziotti difendono, il mondo che politici e padroni gestiscono, è un mondo basato sull'ingiustizia, un mondo dove la maggior parte quotidianamente subisce soprusi e angherie per i privilegi dei pochi.

È vero che il mondo che conosciamo è sempre andato così, ma da quando esiste la storia il popolo ad un certo punto si è sempre ribellato. Sono cambiati regimi, forme politiche di amministrazioni dello stato, sistemi economici; la rivolta invece è sempre rimasta una costante dell'umanità, l'unica medicina senza tempo a qualsiasi nefandezza del potere.

Che futuro si immaginano i signori della democrazia, i padroni di oggi, dopo che hanno avvelenato terra, aria e acqua, dopo che hanno spolpato all'osso popolazioni e territori, dopo che hanno bombardato mezzo mondo e riempito di cemento e asfalto l'altra metà?

L'incubo della rivolta è il loro sogno più ricorrente. Attaccano gli anarchici nella speranza di eliminare il seme della libertà dalla mente dei loro sudditi, ma non avranno mai successo in questa impresa.

Che siano gli anarchici o altri sfruttati a far saltare in aria questo mondo di ipocrisie e di soprusi poco importa, di sicuro resta il fatto che questo giocattolino chiamato società, che i signori delle banche, dei manganelli e dei palazzi di potere cercano in tutti i modi di fare andare avanti per continuare a guadagnare e mangiare alle spalle della gente, è destinato a esplodergli tra le mani.

E allora vedremo chi e cosa rimane!

Chi adda fa sta rivoluzione?

Chiacchiere da bar, *pour parlè*. Anch'io sono un soggetto al quale piace chiacchierare. Parlare, con amici o con gente appena conosciuta, davanti ad una birra o mentre si fuma una sigaretta, di soluzioni ai problemi generali della vita, di rivoluzione, di massimi sistemi. Ultimamente trovo frequentemente altre persone che condividono con me questa voglia di confrontarsi, a parole, di desideri o esigenze rivoluzionarie e allora sempre più spesso mi lascio andare alla deriva della discussione. Quasi tutti invocano un risveglio delle coscienze nella popolazione o una strage di politici e padroni (meglio ancora quando tutte e due insieme). Come non augurarselo d'altronde? Chi ci governa non fa altro che spolpare fino all'osso ciò che resta del nostro pianeta e delle nostre vite; le prospettive che abbiamo, se continuano a persistere gli attuali livelli di consumo, le politiche mondiali e la produzione di armamenti, vanno dall'apocalisse nucleare alla carestia generalizzata; la storia ci ha ormai dimostrato che chiunque vada al potere, anche se armato delle migliori intenzioni, alla fine si sottomette alle logiche del mercato e del controllo poliziesco. Solo chi si ostina a credere alle favole ideologiche, e purtroppo sono parecchi, non vede la necessità di distruggere qualsiasi forma di dominio dell'uomo sull'uomo per passare ad una società autogestita e libertaria. Alla fine quasi tutti convengono sulla necessità rivoluzionaria. Ma dopo chiacchiere e supposizioni, diverbi e riflessioni, il punto in cui il discorso si arena è sempre lo stesso. Si deve fare la rivoluzione, ma chi inizia? Chi scaglia la prima pietra?

A me la risposta appare molto semplice: io! Non vedo altra risposta che possiamo darci quando nella nostra testa balena questa domanda. Purtroppo spesso rispondere così provoca nell'altro una reazione di immediata repulsione, come se quest'affermazione tradisse la mia spavalderia e la mia sbruffonagine. "E si mo si arrivato tu e 'bbuò fa a rivoluzione! Che 'bbuo fa a sulo, finisci sulo 'ngalera". Eppure pensateci bene. Chi altri dovrebbe cominciare? Forse quello che milita in ambienti di lotta da oltre 20 anni, che può avere più strumenti di me per passare all'azione e più saggezza per prendere le giuste decisioni? Forse quella che ha studiato, è laureata in Scienze Politiche, ha fatto un dottorato all'estero, ecc. che ha certamente più chiaro il quadro politico per indirizzare meglio il tipo di intervento? Forse quell'altro che ha fatto il militare, che ha un po' più di conoscenze di strategia e di uso delle armi (anche se avrà sicuramente la segatura al posto del cervello), e che saprà sicuramente meglio di me come agire nel momento decisivo, visto che le rivoluzioni non si fanno solo con le chiacchiere?

Forse questa gente è più competente di me in settori o mansioni specifiche, ma pensare che debba partire qualcuno di questi, e poi seguirlo, per fare la rivoluzione, aspettare un capo popolo che aizzi e trascini le folle, per prendere le armi in mano (metaforicamente parlando!), vuole dire partire proprio con il piede sbagliato.

Le dinamiche di potere sono senza dubbio le principali criticità che ci hanno condotto alle condizioni miserabili in cui viviamo oggi. Una rivoluzione, per essere veramente risolutiva, deve distruggere il potere fino alla radice, altrimenti, il potere si rigenererà sotto una nuova veste, spesso più violenta e spietata di quella precedente, come ci dimostrano le *rivoluzioni* del secolo scorso. La base del potere sta proprio nell'individuo che pone nelle mani dell'altro il proprio potere decisionale, affidando a lui il compito di prendere le scelte al posto nostro. Finché permarrà questo meccanismo di delega, non penso sia possibile nessuna rivoluzione degna di questo nome, nessuna liberazione umana e nessun trionfo della giustizia sociale. Finché penseremo che altri possano avere il potere di prendere decisioni al posto nostro, solo perché più bravi o competenti su una questione che ci interessa, troveremo sempre persone più brave e competenti alle quali sottomettere le nostre idee e le nostre volontà.

Il fatto è questo, se siamo persuasi della necessità della rivoluzione, non possiamo che attivarci in prima persona in tal senso. Come qualsiasi cosa nella vita, quando vogliamo una cosa dobbiamo organizzarci partendo da noi per ottenerla. Ci mancano degli strumenti? Dobbiamo procurarceli. Le condizioni non sono le migliori? Dobbiamo lavorare per fare in modo che diventino il più congeniali possibili ai nostri scopi. Non siamo all'altezza di fare questo o quest'altro? Dobbiamo lavorare su noi stessi. Il cervello studia e ragiona meglio, il corpo si allena e lavora meglio, le mani apprendono nuove tecniche, si può imparare a parlare bene, a scrivere meglio, anche gli occhi, con il giusto esercizio, imparano a guardare cose che prima non vedevamo.

Finito bene, iniziato meglio

Lo scorso anno si era concluso con un ordigno esploso davanti una caserma dei Carabinieri a Bologna, che aveva rovinato il sonno a qualche fiero tutore dell'ordine. L'anno nuovo si è aperto invece con un occhio e una mano in meno per un noto picchiatore di ragazzini, che di professione faceva l'artificiere, grazie ad un altro ordigno ritrovato dal furbo guardio a Firenze, davanti una libreria fascista, anch'essa danneggiata.

Il classico due piccioni con una fava: non male come inizio del nuovo anno, che comunque non si era concluso male

Fin quando aspetteremo che altri prendano il via, che altri ci indichino la giusta strada, non ci sarà nessun domani per la rivoluzione che portiamo nei nostri cuori e che desideriamo nelle nostre menti. Allo stesso modo, se non siamo in grado di guardare dentro di noi e capire da soli dove sbagliamo e dove correggerci, quali catene morali ci tengono legati al vecchio mondo (la non violenza, l'esistenza del bene e del male, il rispetto dell'autorità, ad esempio) e quali paure inculcate dal retaggio culturale ci limitano nell'azione (la galera, le botte della polizia, il parere delle persone, ad esempio), siamo di nuovo dipendenti dal maestrino di turno o dal compagno più esperto, che sappia darci i giusti consigli o le giuste punizioni. Non solo la sottomissione dell'altro, ma anche la dipendenza dall'altro genera e giustifica il potere. L'indipendenza individuale e la collaborazione con altri individui indipendenti, genera invece l'anarchia. La vera rivoluzione, per concludere con una banalità che sento dire da chiunque, parte davvero da sé stessi. Se ognuno iniziasse ad organizzarsi veramente per i fatti suoi, per i propri desideri e per i propri bisogni, questo sistema finirebbe dall'oggi al domani. Tutto sta nella determinazione che abbiamo di portare avanti la nostra lotta, anche quando l'intero mondo sembra esserci contro. Tutto sta nell'iniziare a dotarsi di ciò che è necessario per la nostra idea e per il nostro progetto. *E jamm'!*

Zone Esterne è una pubblicazione al momento curata da una sola persona.

Se vuoi contribuire con articoli, consigli o critiche, puoi scrivere alla mail: baltigo@bastardi.net.

Ogni numero è disponibile in formato pdf scaricabile sul blog: zoneesterne.noblogs.org.

Zone Esterne non ha alcun copyright, e può quindi essere fotocopiata, scaricata e diffusa come meglio si crede.



Il seguente testo è estratto da un opuscolo (Contro la tecnologia nucleare, di Pierleone Porcu) scritto da un compagno anarchico a seguito del disastro nucleare di Chernobyl.

All'epoca la lotta contro il nucleare era il baluardo delle lotte ambientaliste in Italia, e questo testo si riferisce a quella lotta specifica, ma la critica all'istituzionalizzazione della lotta e al recupero politico attuato da una certa area della sinistra (o peggio, oggi, dal M5S) è più che mai attuale per qualsiasi lotta ambientalista.

Per questo motivo è riportato qui sotto:

Critica radicale

Bisogna avere chiaro che lo scopo della nostra azione rivoluzionaria è quello di far prendere coscienza del fatto che non può esserci opposizione reale al di fuori dello scontro di classe. È proprio da questo conflitto che nasce l'esigenza di attuare una strategia di attacco contro tutte le strutture tecnologiche che ci dominano. Ciò sarà possibile sostenendo tutti quei processi di autorganizzazione sociale delle lotte e tutti quegli aspetti di vita autogestionaria legati alla pratica dell'azione diretta.

Per questi motivi abbiamo da sempre sostenuto la necessità della critica radicale contro tutti coloro che per non correre rischi, invitano i proletari a ripiegare le proprie istanze di lotta dentro gli ambiti dell'opposizione istituzionale. La delegittimazione, il pacifismo e la non violenza sono pratiche che servono ad alimentare il campo delle illusioni socialdemocratiche, le quali hanno il solo scopo di allargare il fronte dell'opposizione al nucleare su basi interclassiste e di collaborazione di classe con le istituzioni, a tutto detrimento dello sviluppo della lotta rivoluzionaria e delle potenzialità di rivolta degli sfruttati.

[...] La prospettiva di classe

La lotta al nucleare va inserita dentro gli interessi più generali dei proletari, interessi socialmente antagonisti alla struttura di dominio.

Questi interessi sono gli obiettivi da tenere presente in quanto non recuperabili dal potere e non la ricerca di obiettivi legati al possibile sfruttamento di fonti alternative di energia dirette a sopperire alle esigenze energetiche della produzione dei consumi di massa.

Solo battendo questa strada si potrà fare in modo che le condizioni sociali create dalla lotta facciano uscire il movimento antinucleare dalle secche del militantismo politico e dall'attivismo costruttivistico in cui una grossa parte di esso si dibatte.

Lo Stato potrà anche parzialmente soddisfare la richiesta di dare inizio ad un piano energetico alternativo (energia estratta dal vento, dal sole, ecc.), quindi energia pulita, come vogliono gli ecologisti e i pacifisti. E tutto potrà anche essere presentato come una vittoria, ma non sarà altro che il documento delle debolezze e dei compromessi cui il movimento è giunto. Questo risultato dimostrerà l'estrema impotenza di arrivare ad uno sviluppo autonomo a prescindere dalle esigenze di ristrutturazione degli apparati del dominio e dimostrerà anche la miseria dei soggetti ancorati alla sopravvivenza e incapaci di pensare e promuovere diversamente l'azione sociale fuori dagli ambiti tracciati dal pensiero statale dominante e fuori i modelli di economia sociale prodotti. Il risultato sarà una maggiore forza raggiunta da questi ultimi invece di una maggiore debolezza.